

I SEGNI DELL'**Uomo**
Rete archeologica PROVINCIA DI LIVORNO



**RASSEGNA
DI
ARCHEOLOGIA**
preistorica e protostorica

21A
2004-2005



FIRENZE
ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

COMITATO DI REDAZIONE

G. Bartoli – R. Belcari – P. Cavicchi – F. Fedeli – A. Galiberti – L. Giannoni
P. Gorini – C. Murolo – M. Ricci
C.P. 109 – 57025 Piombino LI
Dir. resp. I. Tognarini
Reg. Trib. di Firenze n. 3045 del 5.7.1982

CONSULENTI SCIENTIFICI

S. Bruni – G. Ciampoltrini – G. De Tommaso – L. Donati – R. Grifoni Cremonesi
M. Massa – A. Romualdi

RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA è pubblicata annualmente in due fascicoli a cura dell'Associazione Archeologica Piombinese, con il contributo della Provincia di Livorno e del Comune di Piombino.

Il presente volume è stato realizzato con il contributo di:

Edison S.p.A.
Centrale Termoelettrica di Piombino
Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

EDIZIONE E DISTRIBUZIONE

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s. – Via della Fangosa, 38 – 50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E-mail redazione@edigiglio.it/ordini@edigiglio.it
Tel. +39.055.8450216
Fax +39.055.8453188

In copertina: ossuario della necropoli di Villa del Barone (Piombino, LI). Bronzo Finale. (*Disegno P. Bianchi*)

ISBN 88-7814-312-X

© 2005 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

In memoria di Fabio Balzini

**LA NECROPOLI PROTOVILLANOVIANA
DI VILLA DEL BARONE (PIOMBINO, LI)**

I. I MATERIALI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- | | |
|---------------------------------------|--|
| AA | – Archäologischer Anzeiger, Berlin. |
| AEA | – Archivo Español de Arqueología, Madrid. |
| AION Arch. St. Ant. | – Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico. Istituto Orientale di Napoli, sez. Archeologia e Storia Antica, Napoli. |
| A.I.R.R.S. | – Acta Instituti Romani Regni Sueciae, Stockholm. |
| AJA | – American Journal of Archaeology, Baltimore. |
| AM | – Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Atenische Abteilung, Athen. |
| Ant. Afr. | – Antiquités Africaines. |
| Arch. Antr. Etn. | – Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, Firenze. |
| Arch. Class. | – Archeologia Classica, Roma. |
| Atti Acc. Naz. Lincei | – Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma. |
| Atti Acc. Pont. | – Atti dell'Accademia Pontificia Romana di Archeologia, Roma. |
| Atti e Mem. Acc. Agric. SS.LL. Verona | – Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Verona. |
| Atti Riun. Sc. I.I.P.P | – Atti delle Riunioni Scientifiche dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. |
| Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem. | – Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A, Pisa. |
| B.A. | – Bollettino d'Arte, Roma. |
| BAR | – British Archaeological Reports, Oxford. |
| BCH | – Bulletin de Correspondance Hellénique, Athènes-Paris. |
| B.E.F.A.R. | – Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Paris. |
| BdI | – Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, Roma. |
| Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona | – Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona. |
| B.P.I. | – Bollettino di Paleontologia Italiana, Roma. |
| BSA | – Annual of the British School at Athens, London. |
| Bull. Comm. | – Bollettino della Commissione Archeologica Comunale, Roma. |
| Bull. Soc. Geol. It. | – Bollettino della Società Geologica Italiana. |
| CAS | – Cahier d'Archéologie Subaquatique, Gap. |
| C.I.E. | – Corpus Inscriptionum Etruscarum, Leipzig, Firenze. |
| C.I.L. | – Corpus Inscriptionum Latinarum, Berlino. |
| C.N.I. | – Corpus Nummorum Italicorum, 1910-1943. |
| DA | – Dialoghi d'Archeologia, Roma. |
| Inscr. It. | – Corpus Inscriptionum Italicarum (a cura di A. Fabretti), Torino. |
| JRS | – Journal of Roman Studies, London. |
| Lavori Soc. Ital. Biogeogr. | – Lavori della Società Italiana di Biogeografia. |
| MAAR | – Memoirs of the American Academy in Rome, Roma. |
| MAL | – Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma. |
| MEFR | – Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome, Paris. |
| MEFRA | – Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité, Roma. |
| Mem. Acc. Naz. Lincei | – Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma. |
| Mem. Mus. Civ. St. Nat. Verona | – Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Verona. |
| Not. Sc. | – Notizie degli Scavi di Antichità, Roma. |
| Par. Pass. | – La Parola del Passato, Napoli. |
| P.B.S.R. | – Papers of the British School at Rome, London. |
| Proc. Prehist. Soc. | – Proceedings of the Prehistoric Society, Cambridge. |
| RA | – Revue Archéologique, Paris. |
| RCRF | – Rei Cretariae Romanae Fautores. |
| RE | – PAULY-WISSOWA, Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, Stuttgart. |

REA	– Revue des Études Anciennes, Bordeaux.
REE	– Rivista di Epigrafia Etrusca (in Studi Etruschi), Firenze.
RIC	– Roman Imperial Coinage, London.
RM	– Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Rom.
Rend.Acc.Arch.Lett.BB.AA. Napoli	– Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Napoli.
Rend. Ist. Lomb. Acc. SS.LL.	– Rendiconti dell'Istituto Lombardo Accademia Scienze e Lettere.
Rend. Ist. March. SS.LL. ed Arti	– Rendiconti dell'Istituto Marchigiano di Scienze, Lettere ed Arti, Ancona.
Riv. Antr.	– Rivista di Antropologia.
RSL	– Rivista di Studi Liguri, Bordighera.
RSP	– Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze.
SCO	– Studi Classici e Orientali, Pisa.
St. Etr.	– Studi Etruschi, Firenze.
Wiad. Arch.	– Wiadomos`ci Archeologicze, Warsava.

Fabio Fedeli *

LA NECROPOLI PROTOVILLANOVIANA DI VILLA DEL BARONE (PIOMBINO, LIVORNO). I. I MATERIALI

PREMESSA

Come già riferito altrove¹, lo studio dei materiali della necropoli protovillanoviana di Villa del Barone ha avuto una lunghissima gestazione e si è rivelato un'impresa assai travagliata. Nel 1989 infatti – quando la prima stesura dell'opera era ormai in una fase molto avanzata di elaborazione e l'apparato illustrativo era stato eseguito integralmente – la fortuita acquisizione di una cospicua serie di reperti provenienti da recuperi effettuati nei primi anni Sessanta del Novecento comportò un lungo lavoro di ricomposizione dei frammenti, un consistente aggiornamento del testo ed il totale rifacimento della documentazione grafica.

Anche i successivi rinvenimenti del 1993 e del 1996 hanno richiesto ulteriori rielaborazioni del contenuto e l'aggiornamento del repertorio illustrativo, mentre la recente proliferazione delle scoperte e degli studi relativi al Bronzo Finale ha notevolmente ampliato la serie dei confronti e delle problematiche relative a questo importante ambito cronologico.

Poiché l'edizione del complesso in un unico volume avrebbe comportato tempi ancora abbastanza lunghi ed elevati costi di stampa, ho ritenuto opportuno suddividere lo studio della necropoli in due parti distinte, che verranno pubblicate in altrettanti numeri monografici di "Rassegna di Archeologia". Il presente fascicolo contiene quindi il catalogo completo dei materiali, mentre la seconda parte – tuttora in preparazione – sarà costituita dallo studio analitico dei reperti e dal loro inquadramento cronologico-culturale².

LA NECROPOLI

La necropoli protovillanoviana di Villa del Barone fu localizzata nel 1960 su un modesto rilievo costiero compreso fra Poggio San Leonardo e la località Villa del Barone De Stefano (Fig. 1), nella parte settentrionale del Comune di Piombino³. Il colle – privo di toponimo – raggiunge la quota massima di m 27,6 s.l.m. ed è costituito da una formazione di macigno oligocenico della Serie

* *Ispettore onorario Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, Firenze.*

¹ FEDELI, 1995.

² Pur comparando ripetutamente nella letteratura archeologica, il complesso di Villa del Barone risulta tuttora sostanzialmente inedito. Alcune forme vascolari recuperate nel 1960 e ricostruite furono esposte per la prima volta nell'aprile del 1970, nell'ambito della mostra "La preistoria del promontorio di Piombino", allestita dalla Civica Amministrazione e dall'Associazione Archeologica Piombinese. Il relativo catalogo conteneva una scheda concernente la necropoli e la riproduzione fotografica di parte dei materiali (GALIBERTI, 1970, p. 39, tavv. I-IV). Successivamente, brevi cenni o semplici menzioni del sepolcreto compaiono nei seguenti lavori: FEDELI, 1975, pp. 99-100; FUGAZZOLA DELPINO, 1976, p. 281; BERGONZI-CATENI, 1979, p. 251; FEDELI, 1980-81, p. 215; DELPINO, 1981, p. 269; CECCANTI-COCCHI, 1982, p. 136; FEDELI, 1983, pp. 71, 397 n. 293, fig. 347; BARTOLONI-ROSSETTI, 1984, p. 229; FEDELI, 1984, pp. 311-312, 316; FEDELI, 1985, p. 37, 1.12, fig. 1.12, 1; CUCINI, 1985, p. 280; BARTOLONI, 1988, p. 80; BARTOLONI, 1989, p. 91; BARTOLONI, 1991, p. 5; FEDELI, 1993, pp. 75-76, fig. 49; ROMUALDI, 1994, p. 172; ZANINI, 1994, p. 40; DOMANICO, 1995, pp. 131 note 11 e 14, 136, fig. 1; DI GENNARO, 1995, p. 306; FEDELI, 1995, p. 308; GIARDINO, 1995, pp. 124, 132 nota 54; POGGIANI KELLER-MIARI-DOMANICO-ZANINI, 1996, p. 92 (L. Domanico); FEDELI-FRANCHI-PALLECCHI, 1996 (F. Fedeli); MARTINI-PALLECCHI-SARTI, 1996, pp. 307-308, 312, tab. 31; FEDELI, 1997; DOMANICO, 1998, p. 56 nota 18; BIETTI SESTIERI-DE ANGELIS-NEGRONI CATAACCHIO-ZANINI, 2001, pp. 122-123 (A. Zanini); DOLFINI, 2002, p. 185; DE TOMMASO, 2003, pp. 30-31; ZANINI, 2003, p. 17.

Nel 1985 gli ossuari **A1** (Figg. 7-8) e **D1** (Figg. 32-33) del presente catalogo furono esposti al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, nella sezione protostorica della mostra "Civiltà degli Etruschi" (FEDELI, 1985). I medesimi reperti, l'urna **B1** (Figg. 16-17) e la scodella **H1** (Figg. 75-76) vennero inoltre presentati al pubblico in occasione della rassegna livornese "Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale", allestita al Museo di Storia Naturale del Mediterraneo dal novembre del 1997 al maggio 1998 (FEDELI, 1997). Mentre le urne e la scodella precedentemente menzionate sono ora esposte nella sala tre del Museo Archeologico del Territorio di Populonia, gli altri materiali sono conservati in deposito nella sede dell'Associazione Archeologica Piombinese.

³ La scoperta fu effettuata durante ricognizioni di superficie condotte dal prof. Attilio Galiberti e dall'ing. Francesco Bagnoli, ai quali

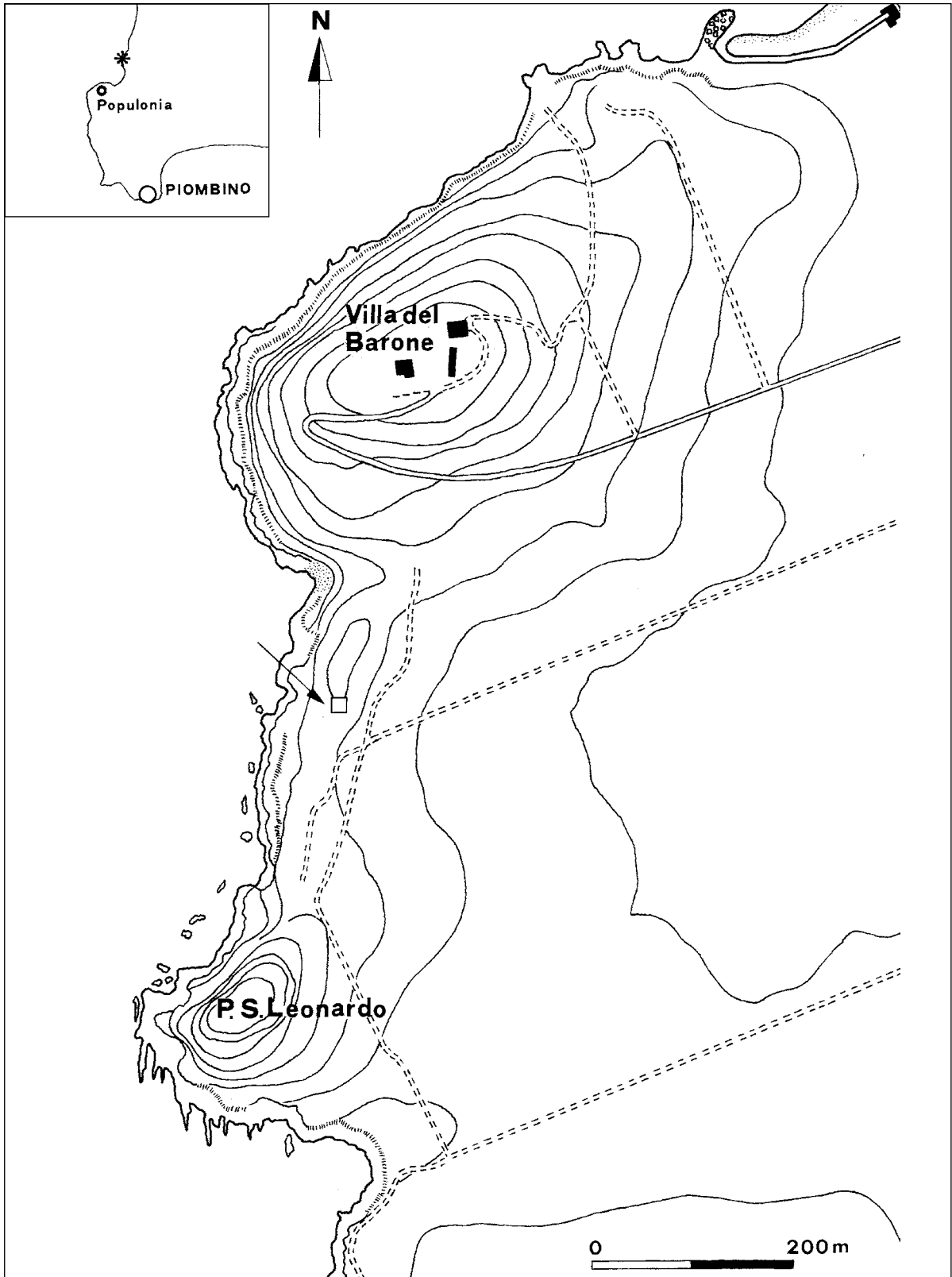


Fig. 1 – Ubicazione della necropoli di Villa del Barone.

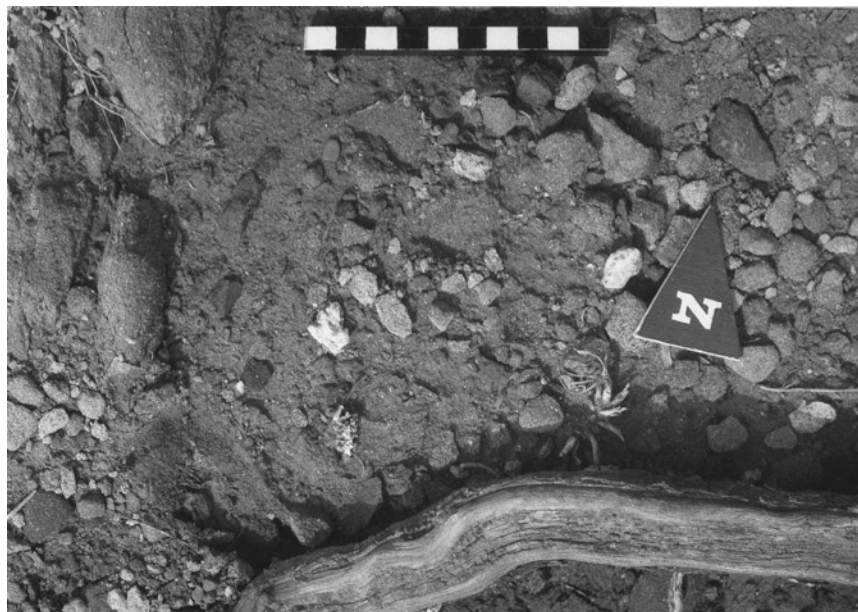


Fig. 2 – Necropoli di Villa del Barone: l'ossuario 5/1993 (E7 del catalogo) al momento della scoperta. Il perimetro dell'urna è parzialmente riconoscibile sul lato sinistro della foto.

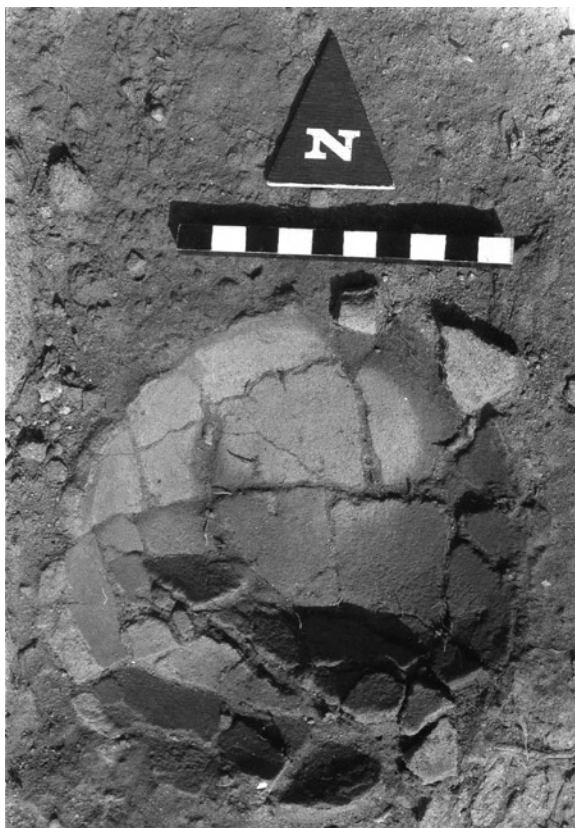


Fig. 3 – Necropoli di Villa del Barone: l'ossuario 5/1993 (E7 del catalogo) al termine dello scavo.



Fig. 4 – Necropoli di Villa del Barone: l'ossuario 2/1993 (C3 del catalogo) in corso di scavo.

Toscana⁴; mentre il suo versante orientale digrada con un dolce declivio verso la retrostante pianura, quello opposto precipita sul mare con una ripida falesia.

La sommità del rilievo, sottoposta ad intensa erosione, presenta una copertura vegetale irregolarmente distribuita⁵. In tale area e lungo il versante orientale della collina, dove la coltre vegetale lascia scoperti ampi tratti di terreno, l'azione dei venti

e delle acque meteoriche ha asportato pressoché integralmente lo strato superficiale di *humus*, incidendo anche la sottostante formazione rocciosa. Ciò ha provocato la distruzione delle sepolture e dei relativi ossuari⁶, oltre alla dispersione degli eventuali corredi funebri.

Durante le prospezioni condotte fra il 1967 ed il 1996⁷ non è stato perciò possibile rilevare alcun

esprimo la mia gratitudine per le informazioni sul ritrovamento. Si ringrazia inoltre, per avere a suo tempo autorizzato lo studio dei reperti, la dott.ssa Antonella Romualdi, già Ispettore di zona della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana.

Al momento della scoperta vennero recuperate le forme vascolari più integre (ossuari **A1** [Figg. 7-8], **C1** [Figg. 20-21], **C2** [Figg. 22-23], **D1** [Figg. 32-33], **F1** [Figg. 68-71], ciotola carenata **G1** [Figg. 72-73] e scodella **H1** [Figg. 75-76]), ricomposte e restaurate da parte di F. Bagnoli. I frammenti delle urne **C1** ed **A3** del presente catalogo erano già stati messi in luce da scavatori clandestini ed abbandonati sul ciglio di un piccolo invaso.

Prima della loro esposizione al Museo Archeologico del Territorio di Populonia, gli ossuari **A1** e **B1** sono stati sottoposti ad un nuovo restauro da parte di personale della Soprintendenza, che ha comportato la sostituzione delle vecchie integrazioni in gesso con altre in cera. Spiace rilevare come nel corso di questi interventi le superfici dei reperti abbiano purtroppo subito consistenti danni, costituiti da diffuse abrasioni (imputabili al processo di levigatura delle parti in cera) e dalla parziale alterazione della gamma cromatica, provocata forse dall'impiego di solventi.

⁴ SAGGINI, 1967, pp. 51-52, fig. 28; GASPERI, 1968, pp. 14-16; BERTINI, 1969, pp. 27-31; CORTEMIGLIA-MAZZANTI-PAREA, 1983, pp. 153-154, fig. 4; MAZZANTI, 1983, p. 487; AA.VV., 1993, pp. 54-57.

Nella parte centrale della sommità del colle è visibile il fronte di una piccola cava di epoca imprecisata (h parete m 8 ca.; lung. m 34 ca.), la cui coltivazione potrebbe risalire al decennio 1920-1930. In tale periodo, infatti, nelle adiacenze del golfo di Baratti furono intraprese diverse attività estrattive, destinate allo sfruttamento delle rocce calcaree ed arenacee nel settore dell'edilizia. Gli interventi di maggiore portata ebbero luogo sul rilievo di Poggio al Lupo, ma le escavazioni interessarono anche il Poggio delle Granate, dove i lavori vennero interdetti dalla Soprintendenza alle Antichità d'Etruria in considerazione dell'elevato interesse archeologico della zona. Significativa, a questo proposito, la lettera inviata dal Soprintendente Antonio Minto al Comando della Guardia di Finanza di Baratti in data 23/11/1926, nella quale viene ribadito il divieto di effettuare escavazioni nell'area delle Granate, "nel pendio a mare verso il poggio di S. Leonardo" (SBAT, 9 Livorno 3). Il fatto che proprio a S di quest'ultimo rilievo, presso la cala denominata localmente "Pozzino", siano visibili i lavori di sbancamento di una seconda cava fa supporre che tutti questi interventi risalcano all'ambito cronologico precedentemente menzionato.

⁵ Nel periodo marzo-aprile 1986, in occasione di una prima stesura del presente lavoro, l'area della necropoli era stata oggetto di alcuni sopralluoghi effettuati dal prof. Umberto Vanni (che ringrazio) per la determinazione delle specie vegetali attualmente più diffuse nel sito. Si trascrive di seguito la sua relazione.

"La zona presa in esame, nelle adiacenze di Poggio San Leonardo, è costituita da una stretta fascia di terreno delimitata ad W da una costa alta e rocciosa e chiusa verso E da una fila di tamerici, prugnoli (*Prunus spinosa*), lecci e arbusti della macchia mediterranea, cui fanno seguito campi coltivati a grano. Sul versante rivolto verso il mare è presente una vegetazione di tipo alofita, costituita da Ombrellifere (*Daucus gingidium*, *Cribmum maritimum*), da *Limonium*, dai suffrutici dell'*Inula crithmoides*, e da alo-tolleranti quali la *Plantago coronopus*, che risulta molto diffusa. Sempre verso il mare si notano gli arbusti dell'*Anthyllis barba-jovis*, le ginestre, i cespugli argentati della *Senecio cineraria*, quelli dell'*Helichrysum italicum* e del *Cistus incanus*, oltre ai piccoli suffrutici del *Lotus cytisoides*.

Segue una vegetazione che, per lo spirare dei venti occidentali, forma estesi ma bassi cuscinetti, costituiti da *Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Phyllirea angustifolia*, *Phyllirea latifolia* e *Rhamnus alaternus*, intrecciati con le liane dello *Smilax aspera*, dell'*Asparagus acutifolius* e della *Lonicera implexa*.

Altri grossi arbusti piegati dal vento, presenti soprattutto nella parte sommitale del rilievo, sono costituiti dai ginepri (*Juniperus phoenicea* e *Juniperus oxycedrus*), dall'*Erica arborea* e da piccoli lecci (*Quercus ilex*), a ridosso dei quali si notano la *Silene alba*, la *Galactites tomentosa* e le Rubiacee.

Lo strato erbaceo, che si estende per un ampio tratto, è costituito prevalentemente da Graminacee (soprattutto *Lagurus ovatus*, *Briza maxima* e *Avena fatua*), alle quali si associano Cariofillacee (*Silene gallica*, *Cerastium*, *Stellaria*), Leguminose (particolarmente *Lathyrus chymenum*) ed abbondanti Composite con portamento a rosetta, quali la *Bellis annua*. Tra le rosette delle Composite, nei tratti in cui affiorano le rocce assolate, si nota anche un discreto strato di muschi e licheni.

Sul versante orientale del colle, dove il terreno diviene più umido per la presenza di probabili falde acquifere, sono infine visibili estese colonie di *Ranunculus ficaria*, *Ornithogalum umbellatum* ed *Allium triquetrum*".

⁶ Solitamente di questi ultimi si rinviene soltanto la parte inferiore del corpo (Fig. 4) o – più spesso – il solo fondo (Fig. 3). I processi di erosione del terreno e l'azione delle radici hanno infatti provocato la frantumazione dei vasi, mentre le acque meteoriche hanno trascinato a valle i frammenti della parte superiore delle urne ed il loro contenuto. In qualche occasione all'interno dei residui degli ossuari sono state rinvenute modeste porzioni dell'orlo.

⁷ A partire dal 1967, l'area della necropoli è stata oggetto di numerose ricognizioni, eseguite da Attilio Galiberti, dallo scrivente e da alcuni membri dell'Associazione Archeologica Piombinese (Balzini Fabio, Bardini Romelio, Cianchini Massimo, Cavicchi Piero, Ricci Fedeli Meri). In occasione di tali sopralluoghi si recuperarono di solito scarsi frammenti vascolari di piccole dimensioni, messi in luce dal dilavamento del pendio.

Il rinvenimento di maggior consistenza numerica fu effettuato nel 1970, quando vennero individuate le tracce di otto ossuari in pessimo stato di conservazione. Per redigere una planimetria dell'area di ritrovamento fu predisposta sul terreno una rete di capisaldi, che venne però distrutta da ignoti; della distribuzione spaziale delle urne non rimane pertanto che uno schizzo preparatorio eseguito "sul campo", dal quale è stato ricavato il rilievo della Fig. 5. Labilissime tracce di altri quattro ossuari furono individuate nel luglio del 1976; anche della loro distribuzione rimane soltanto un rilievo sommario (Fig. 6, a).

indizio relativo alle pratiche funerarie in uso nella necropoli⁸ ed alla composizione dei corredi, di cui sono state rinvenute solo labili tracce⁹. È comunque assai probabile che le urne fossero state deposte in semplici buche scavate nel terreno, verosimilmente a profondità limitata in seguito all'affioramento del substrato roccioso¹⁰. Solo in rari casi è stato possibile accertare l'impiego di ciotole, tazze o scodelle (non sappiamo se capovolte o meno) a copertura del cinerario.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze le tombe sembrano essere concentrate in un'area circoscritta, che interessa il fianco orientale e parte della sommità del rilievo¹¹; le urne dovevano essere state interrate a breve distanza l'una dall'altra, come dimostra la loro distribuzione, rilevabile dagli schizzi planimetrici redatti negli anni 1970, 1976, 1993 e 1996 (Figg. 5-6)¹².

I reperti osteologici recuperati sono molto scarsi. Soltanto in otto urne furono infatti rinvenuti minuscoli resti ossei combusti¹³, dai quali è stato possibile desumere una modesta quantità di dati¹⁴.

I MATERIALI

Dal momento che – come già riferito – le strutture sepolcrali sono andate completamente distrutte

e la maggior parte delle urne risulta priva di dati di rinvenimento, i materiali vengono necessariamente descritti per raggruppamenti tipologici. Il catalogo dei reperti è pertanto articolato secondo il seguente schema:

I. Ceramica

- A – Ossuari globulari
- B – Ossuari globulari tendenti al biconico
- C – Ossuari biconici
- D – Ossuari biconici a collo distinto
- E – Frammenti di ossuari di tipologia incerta o indeterminabile
- F – Vasi provvisti di beccuccio
- G – Ciotole e tazze carenate
- H – Scodelle troncoconiche
- I – Frammenti di forme aperte di tipologia indeterminabile.

II. Bronzi

III. Reperti sporadici dalle immediate adiacenze della necropoli

- A – Impasto
- B – Pasta vitrea.

Le più recenti scoperte effettuate nell'ambito del sepolcreto risalgono all'autunno del 1993 ed alla fine del 1996. Nel settembre del 1993 il sig. Balzini Fabio e lo scrivente localizzarono i resti di cinque urne, quattro delle quali interrate a breve distanza nella parte settentrionale della necropoli (Fig. 6, b, nn. 1-5). Le sepolture furono oggetto di un intervento di scavo protrattosi dal 28 settembre al 5 ottobre (Figg. 2-4); soltanto una di esse conteneva reperti ossei combusti (si confronti, a questo proposito, la relazione del 12/10/1993 *Nuovi ritrovamenti in località Villa del Barone (Piombino, LI)*, SBAT, 9 Livorno 3). I residui di altri cinque ossuari furono infine individuati il 7 dicembre 1996 (Fig. 6, b, nn. 6-10), nell'ambito di una ricognizione effettuata dai sigg. Balzini Fabio, Bardini Romelio, Ricci Fedeli Meri, Sorice Paolo e dallo scrivente. Di gran parte delle urne non rimanevano che pochi frustuli; soltanto il fondo dell'ossuario n. 10 (corrispondente all'esemplare **E4** del presente catalogo) conteneva ancora dei resti umani combusti ed un frammento di fibula ad arco ingrossato con nodi (Fig. 78, n. 1). Successivi sopralluoghi nell'area della necropoli hanno avuto esito negativo.

⁸ Gli ossuari erano stati interrati in posizione verticale o subverticale, senza alcun impiego di lastre per il piano di deposizione. È finora da escludere anche il ricorso a particolari forme di protezione del cinerario, quali la realizzazione di vere e proprie ciste litiche o l'impiego di lastroni per la copertura del pozzetto; ugualmente assente qualsiasi segno di individuazione e distinzione delle sepolture.

È altresì interessante rilevare che i resti delle urne non erano mai circondati dalla terra di rogo, mentre i pochi frammenti di oggetti ornamentali in bronzo che costituivano i corredi funebri non presentano deformazioni imputabili alla prolungata esposizione alla fiamma. Appare dunque evidente che tali manufatti vennero deposti all'interno degli ossuari dopo la cremazione delle salme.

⁹ Ad eccezione della fibula contenuta nell'ossuario 10/1996 (Fig. 78, n. 1), gli scarsi frammenti bronzei illustrati nel presente lavoro sono infatti venuti alla luce negli anni Sessanta del Novecento e di essi non sono state purtroppo conservate le rispettive associazioni con il materiale ceramico.

¹⁰ Tali cavità dovevano essere solitamente di piccole dimensioni, forse appena sufficienti ad accogliere l'ossuario e l'eventuale ciotola-coperchio. L'urna della tomba 2/1993 ad esempio (corrispondente al n. **C3** del catalogo) ha un diametro di cm 19,5 nel punto di massima espansione; essa era stata deposta all'interno di un pozzetto largo soltanto cm 25×24 (Fig. 4).

¹¹ I frammenti di ossuari finora venuti alla luce erano distribuiti su una superficie di ca. m 32×20.

¹² Nei punti di massimo addensamento delle deposizioni, la distanza fra le sepolture variava da circa un metro ad una cinquantina di centimetri.

¹³ I resti ossei raccolti all'interno di tre urne in occasione delle prime ricerche sono privi dei dati di associazione.

¹⁴ L'esame del materiale osteologico è stato effettuato dalla dott.ssa Elsa Pacciani, della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, che ringrazio per la collaborazione. I risultati di tali indagini verranno esposti nel secondo volume dedicato alla necropoli.